

Positivismo e utopia: la religione dell'Umanità di Comte

Claudio De Boni

Università di Firenze (Italia)

Resumo

Parte fra le più discusse del pensiero di Comte, la religione dell'Umanità, col suo insieme di sacerdozio dei sapienti e ritualità per il popolo, assume una luce nuova se la si analizza all'interno di un'aspirazione, quella della società positiva, che nel filosofo francese si colora spesso di atmosfere utopiche. La relazione cercherà anzitutto di ricostruire gli elementi del culto dell'Umanità progettato da Comte, ponendoli poi in collegamento con l'insieme delle sue speranze per il futuro. Ne deriverà una visione complessiva del suo progetto politico e dei suoi protagonisti sociali, in cui la religione gioca un importante ruolo morale ed educativo. La conclusione dovrà accennare alla diffusione internazionale del mito dell'Umanità propagandato dal positivismo, che ha ramificazioni importanti nella cultura francese, in quella anglo-americana e in quella brasiliana.

Palavras-chave

Comte, positivismo, Umanità.

Claudio De Boni é professor de História das Doutrinas Políticas na Faculdade de Ciências Políticas da Universidade de Florença. Estuda as utopias enquanto produtos de ideologias políticas, o pensamento político positivista, o debate de idéias políticas no contexto do *Risorgimento* italiano e o conceito de estado social. Entre suas publicações do tema utopia estão os volumes *Uguali e felici, Utopie francesi del secondo Settecento* (Messina/Firenze: D'Anna, 1986) e *Descrivere il futuro, Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo* (Firenze: Firenze Univ. Press, 2003); em outras contribuições suas em revistas e obras coletivas há estudos sobre Morelly, Condorcet, Fourier, Cabot, Bentham e Mantegazza.

Uno dei modi in cui l'utopia dell'età contemporanea si è maggiormente confrontata con la dimensione storica è stato quello dell'ucronia: vale a dire della proiezione in un tempo immaginato, talvolta declinato al passato e più spesso al futuro, dell'ansia di perfezionamento sociale e morale propria del genere. A tutti i cultori della letteratura utopica è noto come la prima prova sistematica di questa tendenza abbia avuto luce in Francia ancor prima dell'inizio dell'età contemporanea, anzi più di un secolo prima che, sempre in Francia ma su altro contesto rispetto all'utopia vera e propria, il filosofo Charles Renouvier coniasse il termine *ucronie*. Mi riferisco ovviamente al romanzo di Louis-Sébastien Mercier *L'an 2440*, che risale al 1770. Oggetto di riflessione meno continua, anche da parte degli storici del pensiero utopico, è invece il fatto che alla costruzione di un utopismo volto al futuro si dedichi nella seconda metà dell'Ottocento, e per una parte talmente significativa da comprendere anzitutto il suo fondatore Auguste Comte, un movimento di pensiero apparentemente lontano da ogni tendenza all'immaginazione quale è il positivismo.

Il primo nodo da affrontare in proposito è proprio quello di stabilire se, e fin dove, possiamo evocare categorie utopistiche a proposito del positivismo. In quanto movimento culturalmente volto all'unificazione delle scienze, artefice del trasferimento alle scienze sociali dei procedimenti razionali e investigativi propri delle scienze della natura, il positivismo ha in effetti un nucleo concettuale che sembrerebbe non aver nulla da spartire con l'immaginazione. Alcuni principi cardine elencati nel *Cours de philosophie positive* (la superiorità dell'intelletto sul sentimento, il carattere dimostrativo e sperimentale dei procedimenti scientifici, la necessità dell'eliminazione dal discorso scientifico di quanto non è scientificamente affrontabile, come le origini prime e i fini ultimi dei fenomeni) stanno lì a ricordarcelo. La prospettiva cambia se prendiamo in considerazione con altrettanta insistenza le parti storiche dello stesso *Cours*, in particolare nei capitoli conclusivi, e la seconda grande opera comtiana, il *Système de politique positive*, oltre agli altri scritti del fondatore del positivismo maturati in connessione con la crisi del 1848 e i suoi sviluppi successivi, come il *Discours sur l'ensemble du positivisme* e il *Catéchisme positiviste*. In tutti questi scritti (appartenenti all'ultimo Comte, potremmo dire) la pulsione prevalente è quella di fare della conoscenza non solo uno strumento per capire il mondo, ma anche una forza per governarlo e cambiarlo. Proprio all'indagine di tale obiettivo, proiettato nel futuro, possiamo applicare proficuamente categorie che di solito impieghiamo nello studio delle utopie. Più in generale, possiamo considerare che il positivismo, sin dalle pagine del suo fondatore, si caratterizza come movimento e modo di pensare quantomai articolato, in cui l'originaria aspirazione scientifica si arricchisce progressivamente di interpretazioni storiche, progetti politici, disegni etici, architetture sociali.

Naturalmente da tutto ciò non deriva la possibilità di ritagliare nell'opera comtiana la presenza di una vera e propria utopia, nel senso di una sistematica descrizione di una società "altra" collocata in uno spazio o in un tempo immaginari. Ne possiamo tuttavia rintracciare, e in termini quantitativamente abbondanti e qualitativamente rivelatori, la tendenza

all'utopismo, vale a dire alla forzatura del dato concreto per comunicare gli elementi fondamentali di un mondo idealizzato del futuro, pacificato, ordinato, in prospettiva capace di assicurare la soddisfazione materiale e morale all'intera umanità. Lo stesso Comte ci autorizza in qualche misura ad affrontare il suo pensiero come il prodotto *anche* di pulsioni all'immaginazione, quando egli stesso definisce il positivismo come un'utopia. Lo possiamo rilevare in alcuni passaggi del *Système de politique positive*, soprattutto in quello, appartenente al quarto e ultimo tomo, in cui l'unione sintetica fra ordine e progresso rincorsa dalla politica positiva viene definita dal suo autore un'"utopia convenientemente costruita" (1895, t.IV, p. 274): dove il "convenientemente" sta per assenza di contraddizione rispetto alle verità scientifiche, consapevolezza del processo storico, sistematicità intellettuale, appello al desiderio ma non al puro sogno.

A parte l'impiego testuale della parola *utopie* da parte di Comte (che, al di là di quanto appena detto, resta abbastanza raro), quello che più conta è tuttavia il fatto che, seppur in termini impliciti, tutta la sua costruzione politica (la società positiva in estensione dal presente al futuro) si presenta come una grande operazione utopistica. È un'impressione che emerge da più punti della lettura dei suoi testi politici. Anzitutto, la società positiva, per quanto estrapolata dalla filosofia della storia che Comte ha già applicato, nel *Cours de philosophie positive*, per il passato, non è un dato di fatto, ma il frutto di una delineazione progettuale che si muove su un piano analogo a quello dell'immaginazione sociale. Si pensi in particolare all'armonia descritta sul terreno politico fra potere materiale e potere spirituale, sul terreno sociale fra patriziato proprietario e proletariato produttore, sul terreno morale tra famiglie, municipalità, stati, tutti a comporre la grande e armonica dimensione dell'umanità. Come seconda caratteristica dell'utopismo comtiano possiamo ricordare il ruolo dominante assunto nella descrizione della società positiva dal suo sistema etico, che si snoda dal potere spirituale dei filosofi fino alla funzione moralizzatrice della donna in ambito familiare, ed è tale da prefigurare l'atteggiamento educativo, dedito alla trasmissione di segni moralizzatori, come centrale nella società positiva (esattamente come avviene per quasi tutte le utopie). Per ultima analogia possiamo citare il fatto che la società positiva si delinea nell'opera comtiana come una società ideale che, una volta raggiunta (entro un secolo, secondo le speranze del suo autore), non dovrà più essere sostanzialmente modificata e segnerà nei fatti la fine della storia. È vero che Comte è sensibile al tema del progresso oltre a quello dell'ordine; ma è altrettanto vero che nella società positiva il residuo progresso sarà puramente conoscitivo o meramente territoriale, nel senso della conquista progressiva del mondo da parte di una cultura sviluppatasi storicamente dapprima in Occidente, e non qualitativo. Le linee organizzative della società positiva si potranno concepire come delineate una volta per tutte, secondo un'aspirazione di perfezione indefinita e stabile che è ricorrente, come sappiamo, nel genere utopico.

Si è detto che, al pari di molte altre costruzioni utopiche, la società positiva progettata da Comte si caratterizza anzitutto per il suo messaggio morale e per il suo carattere pedagogico. Conseguenza di tale atteggiamento

è la centralità assunta in questo progetto dal motivo della religione dell'Umanità che, ombreggiata nel *Cours*, assume un peso strategico crescente nell'evoluzione del pensiero comtiano, fino a diventare l'autentico filo conduttore dei quattro ponderosi tomi che formano il *Système de politique positive*¹. Ricordo che la religione dell'Umanità è il credo proposto da Comte per la società positiva, avente secondo le sue aspettative pochi dogmi (per non incorrere in contraddizioni rispetto alle verità via via rivelate dalla scienza) ma un esteso apparato di culto, e di conseguenza una sistematica organizzazione di tipo ecclesiastico. Forse l'unico "dogma" ricavabile dalla religione dell'Umanità è la dipendenza dell'individuo dagli insiemi collettivi in cui opera, continuazione secondo Comte di una condizione già comprovata dalle scienze biologiche e sociali. Ma la sacralizzazione dell'Umanità come ente collettivo vivente che ne consegue, ha bisogno di essere perfezionata e continuamente ribadita da un consapevole processo educativo rinforzato dal ricorso a riti come l'adorazione dell'Umanità stessa, la santificazione dei suoi elementi meritevoli, l'esercizio pubblico della memoria, la celebrazione dei sacramenti. Tale culto sta tanto a cuore all'ultimo Comte da giustificare la presenza nei suoi scritti e nella sua stessa vita di pulsioni religiose aventi caratteri quasi ossessivi. L'importanza crescente assunta nelle sue opere dal potere spirituale, per il quale tratteggia uno schema organizzativo sempre più particolareggiato; la trasformazione della Société Positiviste (vale a dire il consesso dei suoi discepoli più stretti, sorto nel 1848) in una specie di setta religiosa; l'autoassunzione al suo interno da parte di Comte della funzione di "Grande Prete dell'Umanità", dotato fra l'altro del potere di ammettere o di espellere adepti; la delineazione di un culto dai sintomi non sempre coordinabili con lo spirito scientifico (tipo quello della Vergine Madre, adattamento del mistero della Madonna alla disperatamente amata Clotilde de Vaux); la progettazione e la realizzazione pratica di un complesso apparato sacramentale; l'insistita ambizione a riscrivere il calendario sono alcuni (nemmeno tutti) dei sintomi di una crescente esaltazione religiosa che costituisce in sede storiografica uno dei nodi più difficilmente spiegabili della stagione positivista.

¹ Quanto peso abbia questo motivo lo si può dedurre dal sottotitolo dell'opera: *Traité de sociologie instituant la religion de l'Humanité*.

² È questa per esempio la posizione prevalente ricavabile dagli scritti di uno dei critici più acuti del pensiero comtiano, Michel Bourdeau, del quale vedi soprattutto *Les trois états. Science, théologie et métaphysique chez Auguste Comte* (2006).

³ Vedi in proposito i "Préliminaires positivistes" di Michel Houellebecq che aprono l'opera collettiva *Auguste Comte aujourd'hui*, diretta da Michel Bourdeau, Jean-François Braunstein e Annie Petit (2003).

Già al tempo di Comte l'apparato della religione dell'Umanità costituì uno degli aspetti più controversi della sua dottrina, tanto da essere fra i motivi che provocarono la rottura con il più influente dei suoi discepoli, Émile Littré. Anche oggi è una delle parti più ignorate o più criticate del suo pensiero, che ad alcuni appare il frutto di una deviazione dall'originario impianto scienziato del movimento², ad altri la proposta di un assurdo cattolicesimo senza Dio o di una religione incompiuta, incapace di proporsi lo scopo consolatorio della vittoria dell'uomo sulla morte proprio di ogni credo convenzionale³. Ed effettivamente molti degli atteggiamenti dell'ultimo Comte, in merito alla religione dell'Umanità come in merito alla declinazione di segno sempre più conservatore della politica positiva, sono tali da colpire qualsiasi spirito laico, che fa fatica a coordinare le rigidità del culto positivo con la poderosa fede scientifica manifestata in altre parti dallo stesso autore. Credo però che valga tuttora la pena, in sede storica e critica, prendere sul serio la religione dell'Umanità comtiana. La quale ci apparirà

molto meno un corpo estraneo all'autentica cultura positiva non appena terremo in considerazione il fatto che è convinzione sistematica del suo autore che non possa sussistere alcuna società organizzata senza un credo comune. La parte della sociologia definita da Comte "statica sociale", che ha il compito di illustrare gli elementi costitutivi di ogni società in quanto tale, è in ciò eloquente. Ogni società organizzata è tale se è costituita alla sua base da un insieme di famiglie cooperanti, se dispone di un potere materiale che distribuisca i compiti produttivi tra le famiglie, e se si basa su una credenza comune costruita e diffusa al proprio interno da un apposito potere spirituale. Quando subentra la "dinamica sociale", vale a dire il progresso nella storia, le forme in cui questi elementi si manifestano sono destinate inevitabilmente a cambiare: per esempio, le religioni a base teologica dovranno lasciare il campo ad altre modalità di credenza collettiva, perché le loro affermazioni contrastano con l'evoluzione della conoscenza umana. Cosicché, quando illustra gli elementi della società positiva, Comte reputa che il cristianesimo non possa essere una religione adatta al mondo industriale moderno, ma trova naturale non rigettare qualsiasi aspirazione religiosa, bensì costruire il profilo di un nuovo credo organizzato.

Ritengo tuttavia che ci sia un ulteriore senso, strategicamente decisivo, nella cura maniacale che Comte dedica alla prefigurazione della religione dell'Umanità: un senso insito nella sua persistente ricerca di elaborare un linguaggio mediante il quale il filosofo possa parlare alle masse popolari. Questa propensione comtiana assume in origine la veste della divulgazione scientifica: si spiegano in tal modo sia lo stile spesso ripetitivo, con continui riepiloghi ed esemplificazioni, seguito nel *Cours*, sia la stesura di opere come il *Traité philosophique d'astronomie populaire* o il *Traité élémentaire de géométrie analytique*. Poi, a mano a mano che il positivismo diventa una cultura non solo scientifica, ma anche etico-politica, l'interesse di Comte per la comunicazione linguistica, e il ruolo di convertitore dei segni in emozioni assunto nella sua teoria del linguaggio dall'immagine⁴, lo spingono sulla strada dell'elaborazione di un culto che è anche un codice. Quello che da un lato può apparire un sovraccarico di simboli (i nuovi santi del calendario, il cerimoniale sacramentale, la celebrazione dei morti), dall'altro è la manifestazione di una ricerca espressiva in grado di tradurre in immagini condivisibili e coinvolgenti i legami che ogni uomo deve intrattenere con l'umanità che lo ha preceduto, con quella che lo accompagna nell'esistenza e con quella che lo seguirà. Ed è comunque la testimonianza nel suo autore di una modernissima sensibilità per una comunicazione culturale che, in un mondo industrialmente progredito nel quale anche le classi lavoratrici assumono un'inedita dignità sociale, non può più limitarsi al solo linguaggio verbale su cui si è basata la trasmissione culturale nelle passate società elitarie. Non per nulla i riti del culto dell'Umanità sono volti (ancora in analogia con la letteratura utopica: si pensi, per lo stesso periodo, all'Icaria di Cabet) al coinvolgimento simultaneo di sensi come la vista e l'udito, e non solo all'astratta riflessione razionale.

Per ultimo, una ragione di considerare la religione dell'Umanità in tutta la sua importanza storica e concettuale, e non come la bizzarria di

⁴ A proposito della teoria positiva (in senso comtiano) del linguaggio, illuminanti sono le pagine a essa dedicate da A. Kremer -Marietti (1982).

una mente esaltata, sta nel fatto che ad essa è legato molto del successo internazionale, fra Otto e Novecento, del positivismo comtiano. Se è lecito (e credo che lo sia) riportare all'attenzione di un congresso come questo non solo una ricerca definita, ma anche un progetto ancora in gestazione, posso comunicare che è proprio questo l'argomento dell'indagine storiografica alla quale mi sto in questo periodo dedicando. Della proiezione sul terreno utopico della cultura positivista mi sono già interessato per quanto riguarda l'ambito francese del secondo Ottocento⁵, in cui l'interpretazione scienziata del pensiero comtiano operata da Littré e dalla sua rivista "La philosophie positive" è riequilibrata dalla forte adesione all'impianto religioso positivo dei collaboratori della "Revue occidentale" di Pierre Laffitte. Una divaricazione analoga avviene in Gran Bretagna, dove il rifiuto dell'impianto religioso di Comte da parte di un pensatore influente come Stuart Mill non impedisce a scrittrici come Harriet Martineau e George Eliot di manifestare rispetto, se non ammirazione, per la religione dell'Umanità, e a personaggi come George H. Lewes, il primo vero discepolo inglese di Comte, e Frederic Harrison, una specie di apostolo insieme del positivismo e del sindacalismo operaio, di fare della predicazione del filosofo francese proprio il nucleo di una nuova sognata religiosità⁶. Dall'ambiente anglosassone parte fra l'altro un'ulteriore irradiazione del pensiero religioso comtiano, che si muove da un lato verso gli Stati Uniti d'America (in cui fra l'altro si reincrocia con l'utopia in un'opera come *Looking Backward* di Edward Bellamy), dall'altro verso l'India colonizzata, in cui un personaggio come Henry Cotton, alto funzionario britannico ma anche tra i fondatori dell'Indian National Congress, vede in un credo umanitario e poco dogmatico come la religione dell'Umanità il luogo di un possibile incontro fra Oriente e Occidente che superi le antiche divisioni religiose.

Ma un po' in tutto il mondo il successo della cultura positivista è legato per una parte significativa alla nuova mobilitazione morale proposta da Comte, oltre che all'impianto scienziata del movimento. Fa forse eccezione proprio il mio paese, in cui si riscontrano tracce deboli della religione dell'Umanità, all'interno di un positivismo italiano motivato più dalla volontà di emancipare la scienza dall'egemonia culturale della chiesa cattolica che dall'intenzione di abbracciare un nuovo sistema di valori etici. Ma non fa certo eccezione il paese che in questo momento mi ospita, il Brasile, giustamente noto come l'autentica patria di adozione del positivismo. Il tempo a disposizione mi impedisce di dilungarmi su questo punto, e comunque non oserei ugualmente addentrarmi in una questione che gran parte del mio uditorio conosce sicuramente più di me. Credo tuttavia di non sbagliare se ricordo che anche in Brasile, a un positivismo "politico" imbevuto di cultura repubblicana la cui testimonianza più significativa è l'inserimento del motto "ordine e progresso" nella bandiera nazionale, si aggiunge un positivismo "religioso" che proprio del discorso di Comte sui culti si nutre. Partendo, per citare qualche nome noto anche ai cultori europei della tradizione comtiana, dall'educatrice Nisia Floresta Brasileira, che più volte ebbe modo di incontrare Comte a Parigi a metà Ottocento, per arrivare ai fondatori della chiesa positivista di Rio de Janeiro Miguel

⁵ Vedi De Boni, 2003.

⁶ Molte notizie sulla diffusione dell'impianto religioso comtiano sono in Simon, 1980.

Lemos e Raymundo Teixeira Mendes, credo siano numerosi i segnali di un'attenzione al positivismo non strumentale ma profonda e autentica. Non è del resto un caso che, un secolo dopo Comte, sarà un brasiliano, l'ambasciatore presso l'Unesco Paulo Carneiro, il maggiore artefice del salvataggio e della riorganizzazione della dimora parigina del filosofo, oggi sede dell'associazione che riunisce studiosi del positivismo di varie provenienze nazionali.

Riferimenti bibliografici

- BOURDEAU, Michel. *Les trois états. Science, théologie et métaphysique chez Auguste Comte*. Paris: Cerf, 2006.
- COMTE, A. *Système de politique positive*. Paris: Larousse, 1895.
- DE BONI, C. *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*. Firenze: Fup, 2003.
- HOUELLEBECQ, Michel. "Préliminaires positivistes". In: BOURDEAU, Michel, BRAUNSTEIN, Jean-François, PETIT, Annie (org.). *Auguste Comte aujourd'hui*. Paris: Kimé, 2003.
- KREMER-MARIETTI, A. *Le positivisme*. Paris: PUF, 1982.
- SIMON, W. M. *Il positivismo europeo nel XIX secolo*. Bologna: Il Mulino, 1980.

